

AI e ricerca: l'Europa punta su linee guida dinamiche

di [Antonella De Robbio](#)

2 luglio 2026

<https://ilbolive.unipd.it/it/news/scienza-ricerca/ricerca-leuropa-punta-linee-guida-dinamiche>



Immagine generata dall'AI

Nel maggio 2026 l'Europa ha pubblicato la terza edizione delle linee guida sull'uso responsabile dell'intelligenza artificiale generativa nella ricerca scientifica: [Living guidelines on the responsible use of generative AI in research](#). Il documento, elaborato dalla Commissione Europea insieme agli Stati membri e al Forum dello [Spazio Europeo della Ricerca](#), nasce da una constatazione semplice: l'AI sta cambiando profondamente il modo di fare scienza e le regole devono poter evolvere con la stessa rapidità della tecnologia. Per questo le linee guida vengono definite “*living*”, cioè dinamiche: uno degli aspetti più innovativi è infatti il sistema di aggiornamento continuo. Attraverso la piattaforma europea [EUSurvey](#), ricercatori e cittadini possono inviare osservazioni, segnalare problemi o suggerire modifiche: l'idea è trasformare la regolamentazione in un processo partecipativo e flessibile, capace di adattarsi ai cambiamenti rapidissimi dell'intelligenza artificiale.

Le nuove linee guida non nascono dal nulla, ma si inseriscono in un quadro normativo e politico più ampio che negli ultimi anni ha visto l'Unione Europea assumere un ruolo centrale nella regolazione delle tecnologie digitali. Pur non avendo valore vincolante come un regolamento, **il documento riflette infatti molti dei principi già presenti nell'[AI Act](#),**

il primo grande tentativo al mondo di costruire una governance organica dell'intelligenza artificiale. L'obiettivo delle linee guida non è bloccare l'innovazione, ma aiutare ricercatori, università ed enti finanziatori a usare questi strumenti senza compromettere l'affidabilità della ricerca.

Se l'AI Act affronta soprattutto i rischi legati all'immissione sul mercato e all'utilizzo dei sistemi di AI nei diversi settori economici e sociali, le linee guida ERA si concentrano invece sul contesto specifico della produzione della conoscenza scientifica. In questo senso rappresentano una sorta di estensione culturale ed etica dell'impianto europeo: non un sistema di obblighi giuridici e sanzioni, ma uno strumento di orientamento rivolto al mondo della ricerca. **Molti temi sono comuni ai due documenti: la centralità della supervisione umana, la necessità di trasparenza nell'uso degli algoritmi**, la gestione dei *bias*, la protezione dei dati e della proprietà intellettuale, oltre all'esigenza di evitare che sistemi opachi prendano decisioni con effetti rilevanti senza controllo adeguato. Anche il richiamo alla valutazione dei rischi e alla responsabilità degli attori coinvolti riprende chiaramente l'approccio europeo basato sul principio del *"risk-based approach"* introdotto dall'AI Act.

Le linee guida sulla ricerca mostrano però anche una differenza importante rispetto alla normativa generale: riconoscono apertamente che l'evoluzione dell'intelligenza artificiale è troppo rapida per essere governata soltanto attraverso regole rigide e statiche. **Da qui la scelta di un modello "living", aggiornabile nel tempo attraverso il contributo diretto della comunità scientifica**: una logica che affianca alla regolazione formale una governance adattiva, più vicina ai processi reali dell'innovazione tecnologica e della pratica scientifica quotidiana.

"L'innovazione corre più veloce delle norme: per questo Bruxelles sperimenta una regolazione aggiornata in modo continuo"

Il testo delle linee guida si fonda su quattro principi chiave: qualità scientifica, trasparenza, rispetto dei diritti e responsabilità umana. In pratica, l'AI può essere un supporto prezioso, ma non può sostituire il giudizio critico dello scienziato. Secondo il documento europeo, i sistemi di intelligenza artificiale generativa rappresentano una svolta tecnologica senza precedenti. Modelli come i *chatbot* avanzati riescono a produrre testi, sintetizzare articoli, suggerire ipotesi e persino simulare forme di ragionamento interdisciplinare. Questo può accelerare enormemente il lavoro scientifico e aiutare ricercatori che lavorano in contesti meno favoriti o in lingue diverse dall'inglese; allo stesso tempo, però, emergono nuovi rischi per l'integrità della ricerca.

Uno dei punti su cui richiamare l'attenzione riguarda la paternità scientifica: l'AI non può essere considerata autrice o coautrice di un articolo. La responsabilità dei contenuti resta sempre umana, il ricercatore deve controllare, verificare e validare tutto ciò che il sistema produce: le linee guida ricordano infatti il rischio del fenomeno della dispercezione, secondo il quale i modelli generativi possono inventare riferimenti bibliografici inesistenti e produrre informazioni false ancorché plausibili, o ancora adattare le risposte ai pregiudizi contenuti nella domanda iniziale tramite il fenomeno noto come *"prompt bias"*. Questa distorsione si manifesta come una forma di comportamento adulatore (*sycophancy behavior*): se il ricercatore formula una richiesta parziale o sbilanciata, l'algoritmo stocastico tenderà ad assecondarla per massimizzare la congruenza con l'*input*, amplificando il *bias* di conferma e compromettendo l'obiettività scientifica dell'*output*.

Il documento distingue inoltre tra un uso “editoriale” dell’AI – per esempio correzioni linguistiche, traduzioni o supporto stilistico – **e un uso “sostanziale”,** come l’analisi dei dati o la formulazione di ipotesi scientifiche. Nel secondo caso, l’utilizzo deve essere dichiarato in modo esplicito all’interno della pubblicazione scientifica, spiegando come e in quale misura l’AI è stata impiegata.

Grande attenzione viene dedicata anche alla sicurezza dei dati. Inserire manoscritti inediti, dati sensibili o progetti di ricerca in piattaforme commerciali può comportare rischi seri per la proprietà intellettuale e la riservatezza: molti sistemi utilizzano infatti gli input ricevuti per migliorare i propri modelli. Per questo le linee guida invitano università e centri di ricerca a sviluppare infrastrutture protette, preferibilmente ospitate su sistemi locali o cloud controllati da enti pubblici o consorzi accademici.

“Dalla paternità scientifica alla sicurezza dei dati, il documento individua rischi e opportunità dell’AI generativa

Le università vengono chiamate a svolgere un ruolo centrale non solo sul piano tecnologico, ma anche culturale. L’Europa chiede agli enti di ricerca di investire nella formazione continua di ricercatori, tecnici e personale amministrativo, affinché comprendano limiti, rischi e implicazioni etiche dell’intelligenza artificiale. L’idea è superare sia l’entusiasmo acritico, sia l’atteggiamento puramente proibitivo: dichiarare l’uso dell’AI non dovrebbe essere visto come qualcosa di sospetto, ma come un segno di trasparenza metodologica.

Anche gli enti finanziatori della ricerca dovranno adeguarsi: le linee guida stabiliscono che l’AI non può essere utilizzata per sostituire la valutazione scientifica umana dei progetti. **Gli algoritmi possono aiutare nella gestione amministrativa ma non devono decidere quali ricerche meritano finanziamenti:** affidare queste scelte a sistemi opachi rischierebbe infatti di compromettere equità, imparzialità e qualità scientifica.

Altro tema delicato che il documento affronta riguarda l’uso di strumenti di AI durante riunioni, videoconferenze o collaborazioni con partner esterni: assistenti virtuali e *software* di trascrizione automatica potrebbero catturare dati sensibili, brevetti o informazioni strategiche e trasferirli involontariamente nei circuiti di addestramento delle grandi aziende tecnologiche. Per questo l’Europa invita ricercatori e istituzioni a concordare regole chiare con tutti i soggetti coinvolti nelle collaborazioni scientifiche.

In definitiva, il messaggio dell’Europa è chiaro: l’intelligenza artificiale può diventare uno strumento straordinario per accelerare la conoscenza scientifica, ma solo se rimane sotto controllo umano. L’elemento decisivo sta nella capacità di integrare l’intelligenza artificiale nei processi della ricerca senza compromettere qualità scientifica, verificabilità e responsabilità etica, perché **il vero nodo riguarda la costruzione di un ecosistema scientifico in cui l’AI rimanga uno strumento di supporto alla conoscenza, senza sostituire il giudizio critico umano.**